

Ermagora di Temno e i ‘luoghi comuni’ (T 17 Woerther)

Luigi Pirovano

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Abstract This paper offers a new interpretation of a passage from Theon’s progymnastic manual (120.13-20 Sp.), which is traditionally included among Hermagoras of Temnos’ ‘fragments’ (T 17 W.). Based on the text preserved by Theon’s Armenian tradition and on the comparison with the parallel sources, the following conclusions can be drawn: (a) the ‘fragment’ consists of two sections, which must be considered separately; (b) while the first part can be prudently linked to Hermagoras of Temnos only, the second one is certainly attributable to him and – if correctly contextualised – may reveal some interesting details about his theory of argumentation.

Keywords Hermagoras of Temnos. Theon. Cicero. De inventione. Rhetorical argumentation. Fragmentary tradition. Commonplace (locus communis; κοινὸς τόπος). Thesis (θέσις).

Sommario 1 Premessa. – 2 Problemi filologici. – 3 Quale Ermagora?. – 4 Uno o due ‘frammenti’?. – 5 La definizione di ‘tesi’. – 6 I loci dell’argomentazione. – 7 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-04-30
Accepted 2024-04-11
Published 2024-07-03

Open access

© 2023 Pirovano | © 4.0



Citation Pirovano, L. (2023). “Ermagora di Temno e i ‘luoghi comuni’ (T 17 Woerther)”. *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 175-198.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2024/01/009

175

1 Premessa

Nel capitolo del suo manuale dedicato alla 'tesi' (θέσις), dopo aver offerto una definizione teorica dell'esercizio, Teone ne illustra la natura e le caratteristiche attraverso il confronto con un altro esercizio della serie proginnasmatika, il 'luogo comune' (τόπος = κοινὸς τόπος),¹ che lo studente - a questo punto del suo percorso - ha già imparato a conoscere e praticare. La prassi di definire un esercizio in maniera contrastiva, mettendo cioè in evidenza le analogie e le differenze rispetto ad un altro esercizio della serie, rappresenta un tratto caratteristico della manualistica proginnasmatika. Più notevole è invece il fatto che Teone richiami le parole di due retori del passato, Ermagora e Teodoro di Gadara, a cui evidentemente riconosce una particolare autorevolezza e che dunque possono offrire un valido supporto alla sua definizione di 'tesi':²

Θέσις ἐστὶν πρᾶγμα λογικὴν ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχόμενον ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως, οἷον εἰ γαμητέον, εἰ παιδοποιητέον, εἰ θεοὶ εἰσι. Διαφέρει δὲ τοῦ τόπου, ὅτι ὁ μὲν ἐστὶν ὁμολογούμενον πρᾶγματος αὔξησις, ἡ δὲ θέσις ἀμφισβητούμενον· διὸ καὶ Ἐρμαγόρας μὲν αὐτὴν κρινόμενον ἴτόπον,³ προσηγόρευκε, Θεόδωρος δὲ ὁ Γαδαρεὺς κεφάλαιον ἐν ὑποθέσει.

La 'tesi' è un argomento che ammette una controversia verbale, in assenza di persone definite e di ogni genere di circostanza: ad esempio, 'se ci si debba sposare', 'se si debba avere figli', 'se gli dèi esistono'. La 'tesi' differisce dal 'luogo' (= 'luogo comune'), per il fatto che quest'ultimo è l'amplificazione di un fatto su cui vi è accordo, mentre la prima è l'amplificazione di un fatto dubbio. Per questo motivo Ermagora, per parte sua, la definì «luogo soggetto a giudizio», Teodoro di Gadara invece «punto da discutere all'interno di una causa».

Al di là del loro interesse e significato in questo nuovo contesto, entrambi i riferimenti risultano per noi particolarmente preziosi, dal momento che, pur nella loro occasionalità e incompletezza, consentono di gettare qualche luce a proposito di opere che sono andate per il resto irrimediabilmente perdute: non è dunque un caso che essi, come

¹ Su questa particolarità terminologica, che differenzia Teone dal resto della tradizione proginnasmatika, si vedano Patillon 1997, 147 nota 304; Berardi 2017, 189-90.

² Theon *prog.* 11 (120.13-20 Sp.).

³ Nell'edizione curata da M. Patillon (1997), questa simbologia grafica contrassegna termini o parti di testo che non sono preservati dai codici greci, ma vengono ricostruiti sulla base della tradizione armena: avrò modo di ritornare a breve sulla questione.

vedremo, siano stati costantemente valorizzati nelle raccolte di 'frammenti' dei rispettivi autori.

Nelle pagine che seguono concentrerò l'attenzione, in particolare, sul 'frammento'⁴ che Teone attribuisce ad Ermagora - vale a dire Ermagora di Temno, come è stato per lo più ritenuto e come io stesso cercherò di dimostrare con argomenti almeno parzialmente nuovi. Attraverso una radicale rilettura di questa testimonianza e una sua contestualizzazione alternativa rispetto a quelle finora proposte, mi propongo di delineare con precisione il suo significato, sia a livello particolare che, anche e soprattutto, nel contesto più generale dell'insegnamento retorico di Ermagora, così come possiamo ricostruirlo attraverso il confronto delle fonti parallele.

2 Problemi filologici

Prima di entrare nel merito della questione si rende necessario aprire una rapida parentesi di carattere filologico, dal momento che il testo di cui intendo occuparmi è caratterizzato da un paio di problemi di trasmissione che hanno importanti ricadute sulla sua interpretazione complessiva. Come è noto, il manuale di Teone ci è stato tramandato in due forme distinte: mentre la tradizione greca ce ne offre una versione fortemente rimaneggiata e per così dire 'modernizzata', per adeguamento alle innovazioni teoriche e didattiche introdotte nel periodo successivo,⁵ quella armena preserva un testo maggiormente affidabile e certamente più vicino all'originale. Il prezioso contributo dell'armeno è divenuto accessibile agli studiosi solo in tempi recenti, quando Michel Patillon, grazie anche alla collaborazione di Giancarlo Bolognesi, lo ha potuto finalmente mettere a frutto nella sua meritoria edizione:⁶ questo gli ha consentito non solo di introdurre numerose migliorie nel testo già noto attraverso la tradizione greca, ma anche di pubblicare alcuni capitoli che in quest'ultima risultavano totalmente mancanti.⁷

⁴ Mentre Matthes 1962 inserisce il testo di Teone tra i 'frammenti' di Ermagora di Temno, Woerther 2012 (XLIII) ritiene che tutti i passaggi trasmessi sotto il nome di questo retore siano in realtà delle testimonianze generiche e non letterali. L'esatta determinazione della natura del riferimento di Teone non riveste speciale importanza ai fini del presente contributo; quanto sto per dire induce tuttavia a ritenere che l'espressione «κρινόμενον τόπον» possa essere considerata un'effettiva citazione dall'opera di Ermagora.

⁵ Questa interpretazione si basa sul presupposto che Teone sia vissuto intorno al I secolo d.C. e che il suo manuale testimoni una fase precoce dell'insegnamento progimnastico: per maggiori dettagli, cf. *infra*.

⁶ Patillon 1997. Per un accurato esame della tradizione manoscritta e a stampa, si veda in particolare Patillon 1997, CXIV-CLV.

⁷ Si tratta di quelli che Patillon definisce 'esercizi di accompagnamento': cf. Patillon 1997, XCVIII-CXIV, 99-112.

Il nostro frammento, pur nella sua brevità, ne è uscito modificato in due punti, entrambi fondamentali per una sua corretta comprensione e contestualizzazione. (a) Nella frase iniziale l'editore, sulla base del testo armeno, ha ristabilito quella che doveva essere la definizione di 'tesi' originariamente offerta da Teone, laddove i codici greci ne offrono una versione rimaneggiata (θέσις ἐστὶν ἐπίσκεψις λογικῆ ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχομένη). Questo passaggio rientra in un numero più ampio di casi nei quali la tradizione greca, pur modificando l'originale in maniera evidente, offre tuttavia un senso pienamente accettabile, tanto che solo il confronto con l'armeno consente di individuare e sanare l'innovazione.⁸ (b) All'interno poi della citazione espressamente attribuita ad Ermagora, la lezione τόπον è stata ricostruita da Patillon sulla base del testo armeno, ma non trova riscontro nella tradizione greca (diretta e indiretta) e risultava pertanto assente nelle precedenti edizioni. Tale novità, solo apparentemente minima, non solo restituisce al testo una forma più scorrevole e facilmente comprensibile, ma consente anche di risolvere un problema teorico piuttosto delicato, che aveva dato non poco filo da torcere agli studiosi.

Come avremo modo di vedere, entrambi i cambiamenti (ed in particolare il recupero delle lezioni πρᾶγμα e τόπον) si rivelano per noi essenziali, dal momento che consentono di inserire con maggiore precisione il riferimento di Teone nella tradizione a cui esso si ricollega. Credo tuttavia di poter dire che, fino ad oggi, le loro implicazioni non sono state colte e valorizzate fino in fondo dagli studiosi, che pure hanno dedicato al nostro frammento grande attenzione e notevole acribia critica.

3 Quale Ermagora?

Il riferimento ad Ermagora pone innanzitutto un delicato problema di attribuzione, che può essere risolto solo incrociando e combinando due dati ugualmente incerti. La prima complicazione è determinata dal fatto che siamo a conoscenza di almeno tre retori di nome Ermagora:⁹ (i) il più celebre è senza dubbio il più antico, Ermagora di Temno (II secolo a.C.), che rivestì un ruolo di fondamentale importanza nel processo di sistematizzazione della dottrina degli *status*;¹⁰ (ii) meno noto è un secondo Ermagora (I secolo d.C.), menzionato occasionalmente da Seneca il Vecchio e Quintiliano, di cui non conosciamo

8 Chiron 2016, 137-8.

9 Per quanto segue, si rimanda a Matthes 1958, in particolare 70-81; Matthes 1962; Heath 2002; 2002-03; Woerther 2012.

10 Matthes 1958; Heath 2002; 2002-03, 130-1; Woerther 2012, LVI-LXXII; frammenti in Woerther 2012, 1-26.

quasi nulla, se non che fu un allievo di Teodoro di Gadara;¹¹ (iii) Sopatro ci informa infine dell'esistenza di un terzo Ermagora, denominato 'Ermagora il Giovane' (ὁ νεώτερος) da parte dei commentatori di Ermogene, che visse e operò probabilmente nello stesso periodo di Minuciano il Vecchio e poco dopo Lolliano di Efeso (inizio del II secolo d.C.).¹² Non sorprende che l'omonimia di questi tre retori abbia causato problemi e confusioni già presso gli autori antichi, producendo a catena errori e incertezze anche nelle analisi degli studiosi moderni.

Il secondo problema è costituito dall'evanescente figura di Teone, che si rivela difficile da collocare in un orizzonte temporale ben definito:¹³ se, da un lato, i riferimenti che egli istituisce alle opere di Dionigi di Alicarnasso (120.19 Sp.) e Teodoro di Gadara (proprio nel nostro frammento) ci forniscono un sicuro *terminus post quem*, mostrando che il manuale non può essere stato scritto anteriormente al I secolo d.C., dall'altro risulta più difficile delimitare con precisione l'estremo temporale opposto. L'ipotesi a mio giudizio più verosimile colloca l'attività di Teone verso la fine del I secolo, dal momento che il suo manuale sembra testimoniare uno stadio precoce della dottrina progimnasmatica, che trova un parallelo evidente nella trattazione offerta da Quintiliano (*inst.* 1.9, 2.4).¹⁴ Non sono tuttavia mancate, anche in tempi recenti, proposte di datazione più tarde: alla prima metà del II secolo, sulla base di alcune testimonianze esterne che ci informano dell'esistenza di un retore di nome Elio Teone, attivo ad Alessandria sotto Adriano (117-138 d.C.) e autore di un manuale di *progymnasmata*;¹⁵ o addirittura al V secolo, in ragione di alcune particolarità teoriche che sembrerebbero richiamare le polemiche dottrinarie che, durante il periodo tardoantico, animarono la rivalità tra le varie scuole.¹⁶

Questa incertezza complica non di poco il quadro della situazione, dal momento che, se non si riesce ad escludere con certezza la

11 Woerther 2012, LXXII-LXXIII; frammenti in Woerther 2012, 27-8.

12 Woerther 2012, LXXIII-LXXIV; frammenti in Woerther 2012, 29-39.

13 A proposito di Teone e della sua opera, si vedano Stegemann 1934; Lana 1951, 108-72; Lana 1959; Butts 1986; Patillon 1997; Heath 2002-03; Chiron 2016.

14 Patillon 1997, IX: «Il n'est pas douteux en effet [...] que le traité de Théon présente, par rapport aux autres traités conservés, un état antérieur de la doctrine. On peut dire que cette doctrine est proche dans le temps de l'époque de Quintilien, et même, est-on tenté d'ajouter, antérieure». Cf. Lana 1951, 108-51; Granatelli 1995, 141-6; Patillon 1997, VIII-XVI; Reinhardt, Winterbottom 2006, XXX-XXXIV, 76-7; Berardi 2021, 82-3.

15 *Suda* Θ 206 (II 702 Adler); *P.Oxy.* LIX (1992) 3992; cf. Patillon 1997, VII-VIII; Woerther 2011, 439.

16 Malcolm Heath (Heath 2002-03; cf. anche Heath 2009) individua in alcune affermazioni di Nicolao di Mira una possibile risposta a Teone; secondo lo studioso, il nostro retore potrebbe essere dunque identificato con un sofista che studiò con Damascio nel 480 (*Suda* Θ209 = fr. 49 Athanassiadi). Questa ipotesi non mi sembra tuttavia convincente, dal momento che non consente di spiegare le evidenti coincidenze che legano Teone a Quintiliano e che paiono estranee alle sofisticate discussioni dei retori tardoantichi.

possibilità di una datazione tarda, tutti e tre i retori sopra elencati potrebbero essere, almeno in linea teorica, identificati con l'Ermagora indicato nel nostro 'frammento': con la conseguenza che la scelta deve basarsi soprattutto, e non senza qualche rischio, sul confronto tra le informazioni trasmesse da Teone e quanto sappiamo, grazie alle altre testimonianze, a proposito di ogni singolo autore. Come era logico attendersi, le soluzioni offerte dagli studiosi sono state - anche radicalmente - divergenti: qui di seguito mi limito a riportare e discutere tre opinioni particolarmente autorevoli, che ci consentono di inquadrare il problema in tutta la sua complessità ed offrono dunque la necessaria premessa per la successiva trattazione.

(a) Nella sua pregevole edizione delle testimonianze e dei frammenti ermagorei tramandati dalle fonti antiche, Dieter Matthes ha incluso il nostro passo tra i frammenti di Ermagora(i) (fr. I.B.6d M.),¹⁷ precisando però in apparato che solo la parte iniziale - vale a dire la definizione di 'tesi' proposta da Teone - deve essere effettivamente associata al Temnita, mentre la sezione successiva - il confronto tra 'luogo comune' e 'tesi', con il rimando esplicito ad Ermagora - sarebbe da ricondurre all'insegnamento di Ermagora(ii). Sulla base di questa convinzione, lo studioso ha poi incluso tra i frammenti di Ermagora(ii) un passo di Giovanni di Sardi, nel quale il testo di Teone viene riprodotto solo parzialmente, vale a dire senza la definizione iniziale dell'esercizio (Sard. 254.29-255.3 Rabe = fr. II.3 M.).

La scelta di Matthes, che è parsa incomprensibile agli studiosi successivi,¹⁸ è stata condizionata, in ultima istanza, dal testo della tradizione greca di Teone, che di fatto postula un'equiparazione diretta tra 'tesi' e κρινόμενον (Ἐρμαγόρας μὲν αὐτὴν κρινόμενον προσηγόρευκε). Dal confronto con numerose fonti parallele sappiamo infatti che la cosiddetta 'teoria del κρινόμενον' rappresentava un aspetto centrale della teorizzazione di Ermagora(i), che su di essa aveva fondato la dottrina degli *status*: ma in nessun caso risulta attestata (né, francamente, sarebbe immaginabile) una simile equivalenza.¹⁹ Questo spiega l'imbarazzo di Matthes, che sulla scia delle riflessioni

¹⁷ Matthes 1962, 11.

¹⁸ Heath 2002, 291: «The logic of Matthes' attribution of Theon 120.13-19 Sp. to Hermagoras of Temnos (= Matthes I B 6d) and the *verbatim* derivative in John of Sardis to the pupil of Theodorus (= Matthes II3) escapes me»; Woerther 2012, 92: «Dans le chapitre 13 (consacré à la thèse) de son *Commentaire aux Progymnasmata d'Aphthonios*, Jean de Sardes cite ce passage d'Aelius Theon (διαφέρει δὲ τόπου [...] κεφάλαιον ἐν ὑποθέσει). Matthes a rangé ce témoignage indirect parmi les fragments d'Hermagoras, disciple de Theodore (H 3), tout en classant de façon assez surprenante le témoignage d'Aelius Théon parmi les fragments d'Hermagoras de Temnos (I B 6d)».

¹⁹ Patillon 1997, LXXXVI.

di Throm²⁰ si è trovato costretto ad attribuire la seconda parte del riferimento di Teone a Ermagora(ii),²¹ ma ha voluto inserire comunque la nostra testimonianza tra i frammenti di Ermagora(i), nella convinzione che sia sicuramente sua la definizione di 'tesi' riportata da Teone (che, anche in questo caso, egli conosceva sulla base della tradizione greca: θέσις ἐστὶν ἐπίσκεψις λογικὴ ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχομένη).²²

Quest'ultima scelta risulta per certi versi sorprendente, dal momento che solo in pochi casi Matthes attribuisce un frammento ad Ermagora(i) in assenza di un'esplicita attribuzione della fonte antica.²³ Forse lo studioso ha ritenuto che già Teone avesse fatto confusione tra Ermagora(i) ed Ermagora(ii), accomunando sotto un'unica citazione il materiale proveniente da due autori distinti.²⁴ Il problema, tuttavia, può dirsi oggi superato: attraverso il ripristino della lezione τόπων, infatti, l'anomala identificazione di 'tesi' e κρινόμενον viene meno e il riferimento assume un significato del tutto nuovo, a patto tuttavia di essere correttamente contestualizzato.

(b) In tempi più recenti, Malcolm Heath si è accostato al nostro 'frammento' da una prospettiva differente, nell'ambito di uno studio più generale dedicato alla datazione di Teone e al ruolo da questi rivestito nella storia degli esercizi preliminari.²⁵ Pur non addivenendo ad una soluzione definitiva, e mettendo anzi in guardia contro la tendenza a proporre attribuzioni con eccessiva facilità, lo studioso ha suggerito di leggere e interpretare la citazione di Teone unitamente ad un passaggio del commento aftoniano di Giovanni Dossapatre (*in Aphth. prog. RhG* 2.513.19-26 W.),²⁶ nel quale un retore di nome Ermagora viene del pari menzionato all'interno di un contesto

20 Throm 1932, 120: «Daß aber der hier genannte Hermagoras nicht der Temnier, sondern der Theodorschüler ist, scheint mir nicht zweifelhaft».

21 Matthes 1958, 130-1.

22 Matthes 1958, 130-1: «Die Definition der θέσις scheint dagegen auf den Temnier zurückzugehen».

23 Cf. in proposito Matthes 1962, IX.

24 Una simile confusione è indicata da Matthes nel caso di *Suda* E 3024 (test. 1.2), dove vengono con evidenza associate informazioni relative a Ermagora(i) ed Ermagora(ii).

25 Heath 2002-03, 130-1.

26 Doxap. *in Aphth. prog. RhG* 2.513.19-26 W.: 'Ἐπεὶ δὲ πάντα τὰ τῶν περιστατικῶν ταῖς ἐκφράσεσιν ὑποπίπτειν χωρὶς τῆς αἰτίας ἀπεφηνάμεθα, φέρεται δὲ τις καὶ διαφορά πρὸς ἀλλήλους παρὰ τῶν παλαιῶν - τὸν τρόπον οἱ μὲν μὴ ἔχειν ὑπόστασιν, μήτε μὴν ἐκφράζεσθαι δυνατόν ἀπεφαίνοντο, ὡς οἱ περὶ Ἑρμαγόραν τε καὶ Ἀψίνην, οἱ δὲ καὶ αὐτὸν ἀναγκαίως ἐκφράζεσθαι, ὡς οἱ περὶ Θέωνα τὸν Πλατωνικόν - τοσοῦτον καὶ περὶ αὐτοῦ διαλαβόμεν κτλ. (Poiché abbiamo mostrato che tutti gli elementi circostanziali, ad eccezione della 'causa' (αἰτία), rientrano nelle descrizioni, ed è attestato che gli antichi avevano al riguardo opinioni divergenti - alcuni, come Ermagora e Apsine, hanno mostrato che il 'modo' (τρόπος) non ha un'esistenza concreta e quindi non può essere descritto, mentre altri, come Teone il Platónico, hanno sostenuto che anch'esso è necessariamente oggetto di descrizioni - a questo proposito intendo ora limitarmi ad affermare quanto segue ecc.).

progimnasmatico: «in the absence of contrary evidence [...] it would be reasonable to take the two testimonia together».²⁷ In che direzione e verso quali conclusioni conduca la lettura congiunta dei due frammenti, Heath non dice esplicitamente: ma, siccome il retore citato da Dossapatre viene tradizionalmente e con buoni argomenti identificato con l'evanescente figura di Ermagora(iii),²⁸ risulta evidente come l'accettazione di tale principio renderebbe improbabile un'attribuzione della testimonianza di Teone ad Ermagora(i).

Se però, dal punto di vista metodologico generale, questo invito alla cautela appare pienamente condivisibile e anzi addirittura auspicabile, nel caso specifico il ragionamento di Heath non convince fino in fondo, dal momento che si basa sul presupposto - indimostrato e a mio giudizio erroneo - che entrambi i frammenti ermagorei abbiano una matrice progimnasmatica. Questo è certamente vero nel caso di Dossapatre,²⁹ che nella sua nota ricostruisce una polemica dottrina relativa alla 'descrizione' (ἔκφρασις): in effetti, la possibilità di includere i 'modi' (τρόποι) nell'ambito di questo esercizio preliminare è sostenuta espressamente da Teone, che si sforza di individuare alcuni precedenti nella letteratura greca,³⁰ ma non è menzionata nei successivi manuali dello Ps. Ermogene, di Aftonio e Nicolao di Mira. Con ogni probabilità, si tratta quindi di una peculiarità teorica che ha trovato cittadinanza in una fase precoce dell'insegnamento progimnasmatico (o che, in alternativa, è stata introdotta dallo stesso Teone), ma è stata poi abbandonata - completamente, a quanto ci è dato ricostruire - nelle teorizzazioni successive: di qui la necessità, per gli esegeti bizantini,³¹ di discutere nel dettaglio la questione, alla ricerca di un punto di equilibrio.

Il caso di Teone mi sembra invece differente, dal momento che le due citazioni che egli adduce per supportare la propria definizione di 'tesi' sono riconducibili, con ogni verosimiglianza, ad un contesto non progimnasmatico. Questo viene peraltro riconosciuto dallo stesso Heath, all'interno del nostro frammento, nel caso di Teodoro di Gadara: «*hypothesis* is a technical term for the subject of a declamation or a speech; so Theodorus' comment should not be referred

27 Heath 2002-03, 131.

28 Cf. già Gloeckner 1901, 55. Il passo di Dossapatre è inserito tra i frammenti di Ermagora(iii) sia da Woerther (T 15) che da Matthes (fr. III.3 M.).

29 Sebbene la cosa non sia stata finora suggerita, mi sembra probabile che Dossapatre stia qui riproducendo in maniera letterale una sezione del commento di Giovanni Geometra, che è esplicitamente menzionato poche righe prima.

30 Theon 118.22-119.2 Sp.

31 Il problema è discusso in termini analoghi, senza tuttavia citare Ermagora, anche da Giovanni di Sardi (*in Aphth. prog.* 218.2-20 R.).

to the progymnasmata».³² A mio giudizio, una simile interpretazione deve essere estesa anche ad Ermagora: come avremo modo di vedere, è ancora una volta il testo armeno, e in particolare la lezione τόπον, a consentirci di individuare con relativa sicurezza la provenienza del nostro riferimento, offrendoci l'elemento di «contrary evidence» richiesto da Heath per interpretare il frammento di Teone separatamente rispetto a quello di Dossapatre.³³

(c) Da ultima, nella sua recente edizione dei frammenti ermagorei che ha di fatto sostituito quella di Matthes, Frédérique Woerther ha inserito il passo di Teone fra le testimonianze ascrivibili con sicurezza ad Ermagora(i), a cui attribuisce non solo la definizione della 'tesi', ma anche il confronto con il 'luogo comune' (T 17 W.).³⁴ La differenza rispetto a Matthes si fonda in gran parte sui progressi sostanziali che, grazie al lavoro critico ed esegetico di Patillon, hanno nel frattempo rivoluzionato la nostra comprensione del testo di Teone, soprattutto attraverso il recupero della lezione τόπον.³⁵ Consapevole dell'importanza che le novità della tradizione armena rivestono per l'interpretazione complessiva del frammento,³⁶ Woerther ha proposto di attribuire ad Ermagora(i) il riferimento di Teone sulla base di due argomenti:³⁷ da un lato, la contrapposizione fra 'tesi' e 'ipotesi' rappresenta, come sappiamo da numerose altre fonti, un vero e proprio caposaldo della teorizzazione proposta dal Temnita; dall'altro, Teone cita il nome di Ermagora insieme a quello di Teodoro di Gadara, all'interno di quella che ha tutta l'aria di essere un'elencazione in ordine cronologico.³⁸

³² Heath 2002-03, 130.

³³ Occorre a questo proposito precisare che Heath, pur conoscendo la lezione τόπον, interpreta comunque la citazione di Teone con riferimento alla dottrina degli *status* (Heath 2002-03, 131): «The 'point for adjudication' (κρινόμενον) was a key component in the version of issue-theory developed by Hermagoras of Temnos, but it was not distinctive to him».

³⁴ Cf. anche Woerther 2011, 438-40.

³⁵ Patillon 1997, LXXXVII: «Dans la tradition grecque le mot τόπον est tombé, ce qui conduit à lire qu'Hermagoras faisait de la thèse un κρινόμενον et soulève bien des difficultés, puisque le κρινόμενον ou 'point à juger' est un élément bien précis de la rhétorique d'Hermagoras. [...] Avec le texte conservé par le biais de l'arménien, la difficulté disparaît: par sa généralité la thèse s'assimile au lieu commun avec cette différence que son objet est controversé et appelle un jugement».

³⁶ Woerther 2012, 92: «Dans la mesure où la thèse est générale, elle s'apparente au lieu commun, avec la différence que son objet est controversé et appelle donc à être jugé, d'où l'expression attribuée à Hermagoras à propos de la thèse: c'est un 'lieu qui est jugé'».

³⁷ Woerther 2012, 92: «La liaison étroite du nom d'Hermagoras avec la définition de la thèse - liaison attestée par ailleurs chez Cicéron -, la citation de Théodore aux côtés d'Hermagoras [...] et la mention dans ce passage du nom d'Hermagoras avant celui de Théodore sont trois indices en faveur de l'attribution de ce témoignage à Hermagoras l'Ancien». Cf. anche Woerther 2011, 440.

³⁸ Cf. e.g. Aug. *rhet.* 7: *Sunt igitur partes circumstantiae, id est peristaseos, septem, quas Hermagoras μόρια περιστάσεως vocat, Theodorus στοιχεῖα τοῦ πράγματος, id est elementa*; 9: *Ubi quaeritur an sit, genus id quaestionis Hermagoras στοιχασμόν vocat,*

Per quanto riguarda in particolare il primo aspetto, Woerther - sulla scia della tradizione precedente - legge ed interpreta il nostro 'frammento' in associazione con numerose altre testimonianze (TT 14-19 W. = fr. I.6.a-e M.) che, combinate tra di loro, ci consentono di ricostruire - non senza però qualche dubbio sostanziale - la suddivisione della *materia* della retorica (ἡ ἀληθῆς ῥητορικῆς) proposta da Ermagora(i).³⁹ Come è noto il Temnita, rifiutando alla radice la tradizionale tripartizione della *materia* di origine aristotelica (i tre generi della retorica o *genera causarum*: *deliberativum*, *iudiciale*, *demonstrativum*), aveva fondato la propria teorizzazione sulla contrapposizione tra 'ipotesi' (ὑποθέσεις *causae* / *quaestiones finitae*) e 'tesi' (θέσεις / *quaestiones* / *quaestiones universales*).

L'introduzione delle 'tesi' nel dominio della retorica sembra aver comportato un probabile allargamento del campo d'azione dell'oratore, che sarebbe andato di fatto ad 'invadere' il dominio della filosofia. Tuttavia, il carattere marcatamente polemico di alcune fonti, le evidenti contraddizioni tra i retori, la natura occasionale dei vari riferimenti e, non da ultimo, le confusioni degli autori antichi, che come detto avevano il loro da fare ad orientarsi tra i diversi Ermagora, non ci consentono di determinare con precisione quali fossero, nella riflessione di Ermagora(i), il vero ruolo e la natura delle 'tesi':⁴⁰ mentre alcune testimonianze sembrano indicare che il retore considerasse tutte le 'ipotesi' e tutte le 'tesi' come parte integrante dell'oggetto della retorica (concezione 'allargata'), altre paiono postulare una suddivisione fra 'tesi pratiche', vale a dire attinenti al campo politico e dunque da includere a pieno titolo nel dominio della retorica, e 'tesi teoriche', che per contro devono essere ricondotte all'insegnamento filosofico (concezione 'ristretta'). In questo contesto di parziale incertezza, Woerther ha in un primo momento ritenuto che la testimonianza di Teone, ed in particolare gli esempi addotti dopo la definizione di 'tesi', potrebbero supportare l'idea di una concezione 'allargata' della *materia* della retorica,⁴¹ ma ha successivamente espresso al proposito un'opinione più prudente.⁴²

nos coniecturam possumus dicere: idem Theodorus περὶ τῆς οὐσίας, id est de substantia. [...] Altera rationalis est quaestio, quam Hermagoras finem vocat, Theodorus περὶ τῆς ιδιότητος, id est de proprietate.

39 Woerther 2011; 2012, LXII-LXIII.

40 Su questo problema, cf. Luzzatto 2004; Woerther 2011.

41 Woerther 2011, 440: «D'après Aelius Théon, qui mêle dans ce témoignage des illustrations de thèses pratiques ('Doit-on se marier?' 'Doit-on faire des enfants?') et de thèses théoriques ou philosophiques ('Les dieux existent-ils?'), Hermagoras de Temnos aurait inclus dans la *materia* de la rhétorique tous les types de thèse».

42 Woerther 2012, LXII e, soprattutto, 82: «Le témoignage d'Aelius Théon ne permet pas de décider si la thèse - ou question - philosophique était, selon Hermagoras, incluse dans la rhétorique».

Anche a prescindere tuttavia da quest'ultimo aspetto, su cui per il momento possiamo soprassedere, a me pare che l'interpretazione complessiva (e la conseguente scelta editoriale) di Woerther, oltre ad essere fondata su basi non del tutto solide, si riveli incapace di rispondere ad alcuni importanti interrogativi che emergono dalla lettura del testo di Teone. Per quale motivo la 'tesi' dovrebbe essere ritenuta una forma di amplificazione?⁴³ E perché essa, se vogliamo recepire il portato della tradizione armena, viene considerata un τόπος, proprio come il 'luogo comune'? E, da ultimo: che cosa avrebbe a che vedere il 'luogo comune' con la suddivisione della *materia* della retorica? Per poter rispondere compiutamente a queste domande si rende necessario riesaminare daccapo la testimonianza di Teone, inserendola in un nuovo contesto.

4 Uno o due 'frammenti'?

A mio modo di vedere, una corretta interpretazione del passo di Teone deve prendere le mosse da una duplice constatazione. In primo luogo, il nostro 'frammento' non è unitario e tematicamente coerente, ma risulta costituito dalla giustapposizione di due distinti passaggi - direi quasi due diversi 'frammenti' - che appaiono eterogenei in quanto al contenuto: mentre la definizione iniziale riconosce come caratteristica essenziale della 'tesi' l'assenza di elementi peristatici (ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως) e utilizza come criterio distintivo (implicitamente, rispetto alla 'ipotesi') la contrapposizione 'definito'/'indefinito',⁴⁴ il confronto fra 'tesi' e 'luogo comune' individua la differenza tra i due esercizi in base all'idea di 'accordo'/'disaccordo' (ὁμολογουμένου πράγματος vs. ἀμφισβητούμενου). Questi due concetti non sono sovrapponibili e risulta pertanto arbitrario, dal punto di vista metodologico, uniformarli; e ciò è tanto più vero se si considera che, nell'ambito della manualistica progimnasmatica, la definizione di ogni singolo esercizio e la *differentia* tra due esercizi della serie costituiscono di norma due sezioni distinte e

⁴³ Non è forse un caso che, nelle traduzioni moderne, l'idea di amplificazione sia accostata solo al 'luogo comune', venendo costantemente sostituita con espressioni più neutre nel caso della 'tesi'. Cf. Butts 1986: «The thesis differs from the commonplace in that the latter is an amplification of a commonly accepted subject, whereas the former is about a disputed subject»; Patillon 1997: «Elle diffère du lieu en ce que celui-ci est l'amplification d'une chose reconnue et celle-là la proposition d'une chose controversée»; Kennedy 2003: «Thesis differs from topos in that the latter is an amplification of some matter of agreement, while the former is concerned with something in doubt»; Woerther 2012: «Elle diffère du lieu en ce que celui-ci est l'amplification d'une chose reconnue, tandis que la thèse porte sur une chose controversée».

⁴⁴ Su questo aspetto, Teone si è già soffermato nella sezione introduttiva del manuale (61.6-13 Sp.).

reciprocamente indipendenti: al punto che Giovanni di Sardi, come si è detto, non si fa problemi a citare solo la seconda parte del testo di Teone, tralasciando la definizione di 'tesi'.

In aggiunta, mi sembra opportuno sottolineare che - diversamente da quanto si è finora ritenuto - Teone non attribuisce esplicitamente ad Ermagora la definizione di 'tesi' proposta all'inizio del capitolo, né tantomeno i tre esempi addotti subito dopo per illustrarla: entrambi i passaggi sono introdotti in maniera del tutto neutra, ad indicare in che cosa consista la natura di questo esercizio secondo lo stesso Teone. Per contro, l'unica informazione che il nostro retore riconduce con certezza ad Ermagora è quella secondo cui la 'tesi' sarebbe definibile come un κρινόμενος τόπος (διὸ καὶ Ἐρμαγόρας μὲν αὐτὴν κρινόμενον ἴτόπον, προσηγόρευκε); considerando tuttavia che διὸ implica un rapporto di consequenzialità logica con quanto precede immediatamente, ritengo si possa ragionevolmente ritenere che egli riferisse ad Ermagora, in maniera certo più generica ma non per questo meno sicura, anche il contenuto della frase precedente (διαφέρει δὲ τοῦ τόπου, ὅτι ὁ μὲν ἐστὶν ὁμολογούμενου πράγματος αὔξησις, ἢ δὲ θέσις ἀμφισβητουμένου), in cui viene introdotto il confronto fra 'tesi' e 'luogo comune'. In effetti, la definizione della 'tesi' come κρινόμενος τόπος è parte integrante della *differentia* e assume un suo senso solo all'interno di essa.

Queste due premesse conducono, io credo, nella stessa direzione, che è quella di considerare e analizzare i due 'frammenti' separatamente. La loro commistione ha in effetti creato finora notevole imbarazzo presso gli studiosi, che hanno raggiunto conclusioni almeno in parte inficcate dalla logica della petizione di principio. Sulla scia della tradizione, Woerther ha dato per scontata la paternità ermagorea della definizione di 'tesi' [frammento 1] sulla base dell'esplicito rimando ad Ermagora che si legge nella *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune' [frammento 2]; quindi, ha proposto di identificare in Ermagora(i) il retore citato da Teone [nel frammento 2] attraverso il confronto [del frammento 1] con le altre testimonianze relative alla concezione della tesi di Ermagora(i);⁴⁵ di conseguenza, ha attribuito a Ermagora(i) anche la *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune' [frammento 2], senza verificare tuttavia se e come tale attribuzione possa trovare riscontro nelle fonti. I risultati così raggiunti non sono per forza di cose del tutto erronei, ma poggiano su basi poco solide e, come si è detto, non offrono né possono offrire risposta ai molti interrogativi che, in particolare, sono posti dalla lettura del secondo frammento.

45 Matthes, addirittura, aveva attribuito ad Ermagora(i) la definizione di 'tesi', pur riconducendo ad Ermagora(ii) il confronto tra 'tesi' e 'luogo comune', forse pensando ad una confusione antica tra i due omonimi retori.

5 La definizione di 'tesi'

Dal momento che Teone non attribuisce esplicitamente a Ermagora la definizione iniziale di 'tesi', la prima parte del frammento deve essere analizzata con grande cautela, al fine di valutare, sulla base di un'attenta analisi testuale, se esistano sufficienti elementi per individuare un legame preciso con la tradizione precedente o addirittura, come si è fin qui ipotizzato, un rapporto univoco ed indubitabile con un singolo autore.

Come abbiamo avuto modo di vedere, Matthes si era convinto della possibilità di ricondurre a Ermagora(i) la definizione di 'tesi' sulla base del testo - l'unico allora conosciuto - della tradizione greca (θέσις ἐστὶν ἐπίσκεψις λογικὴ ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχομένη). Tale conclusione non sembra però supportata dal confronto con le fonti parallele, da cui emerge per contro una certa somiglianza con le definizioni di 'tesi' offerte da Aftonio⁴⁶ e da altri manuali progimnasmatici più recenti, dove la 'tesi' è parimenti definita come una forma di 'investigazione' (ἐπίσκεψις). Con ogni probabilità, il testo originario è stato qui (come in altri punti) modificato sulla base delle riflessioni e delle innovazioni teoriche della tradizione progimnasmatica successiva:⁴⁷ a testimonianza ulteriore di come, nel corso dei secoli, il manuale di Teone sia stato rielaborato e riadattato per soddisfare rinnovate esigenze di insegnamento.

Maggiormente fondata risulta per contro l'interpretazione di Woerther, che sulla base della definizione ricostruita grazie alla tradizione armena (θέσις ἐστὶν πρᾶγμα λογικὴν ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχόμενον ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως) ha ritenuto di poter identificare in Ermagora(i) il retore citato da Teone e gli ha quindi attribuito il frammento nella sua interezza (definizione di 'tesi' e *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune'). Sebbene la studiosa non si soffermi ad analizzare nel dettaglio l'importanza delle modifiche introdotte nell'edizione di Patillon, è evidente che il nuovo testo (ed in particolare il recupero della lezione πρᾶγμα in sostituzione di ἐπίσκεψις) consente di inserire con maggior precisione il nostro passo all'interno del suo contesto di appartenenza. In effetti la definizione di 'tesi' di Teone, così come la possiamo leggere oggi, può essere messa a confronto con un passaggio del *De inventione*, nel quale Cicerone critica apertamente, in maniera strumentale e non senza qualche probabile forzatura, la suddivisione della *materia* proposta da Ermagora(i) (*inv.* 1.8, T 14 W. = I.B.6a M.):

⁴⁶ Aphth. *prog.* 13.1 (41.13-14 Rabe): Θέσις ἐστὶν ἐπίσκεψις λογικὴ θεωρουμένου τινὸς πράγματος.

⁴⁷ Patillon 1997, LXXXV nota 159.

Nam Hermagoras quidem nec quid dicat attendere nec quid polliceatur intellegere videtur, qui oratoris materiam in causam et in quaestionem dividat, causam esse dicat rem, quae habeat in se controversiam in dicendo positam cum personarum certarum interpositione; quam nos quoque oratori dicimus esse adtributam (nam tres eas partes, quas ante diximus, subponimus, iudicialem, deliberativam, demonstrativam). Quaestionem autem eam⁴⁸ appellat, quae habeat in se controversiam in dicendo positam sine certarum personarum interpositione, ad hunc modum: ecquid sit bonum praeter honestatem? Verine sint sensus? Quae sit mundi forma? Quae sit solis magnitudo? Quas quaestiones procul ab oratoris officio remotas facile omnes intellegere existimamus; nam quibus in rebus summa ingenia philosophorum plurimo cum labore consumpta intellegimus, eas sicut aliquas parvas res oratori adtribuere magna amentia videtur.

In effetti Ermagora, per parte sua, non sembra né prestare attenzione a ciò che dice né comprendere ciò che promette, nel momento in cui divide l'oggetto di cui l'oratore si deve occupare nella 'causa' e nella 'questione', e dice che la 'causa' è un argomento che contiene in sé una controversia a parole, con la partecipazione di persone determinate (anche noi diciamo che essa è attribuita all'oratore ed in effetti le abbiamo subordinato le tre specie della retorica di cui abbiamo parlato in precedenza, vale a dire quella giudiziaria, quella deliberativa e quella dimostrativa). Egli però definisce 'questione' quell'argomento che contiene in sé una controversia a parole, senza la partecipazione di persone determinate, come ad esempio: «Esiste un altro bene oltre all'onestà? I sensi sono affidabili? Qual è la forma del mondo? Qual è la dimensione del sole?». Riteniamo che chiunque possa facilmente comprendere che queste 'questioni' sono del tutto estranee al compito dell'oratore; in effetti, sembra davvero una grande pazzia attribuire all'oratore, come se si trattasse di piccolezze, quelle cose nelle quali – come sappiamo – si sono consumati con enorme fatica i più grandi ingegni filosofici.

Come si può vedere, la definizione di 'tesi' che Cicerone attribuisce ad Ermagora(i) sembra quasi la traduzione latina di quella che, grazie all'armeno, possiamo ricostruire per Teone.⁴⁹ L'evidente somiglianza

⁴⁸ Come indica il confronto con Teone e altre fonti parallele, *eam* riprende qui *rem* (= πράγμα), che compare nella definizione della *causa*.

⁴⁹ Non stupisce dunque più di tanto constatare che oltre cento anni prima dell'edizione di Patillon, in un interessante tentativo di ricostruire l'originaria formulazione di Ermagora(i) attraverso una retroversione del passo di Cicerone, Francis Striller aveva raggiunto un risultato pressoché identico a quello presupposto dalla tradizione armena di Teone (Striller 1887, 28): Ὑπόθεσις ἐστὶ πρᾶγμα ἀμφισβήτησιν λογικῆν

non sembra tuttavia un elemento sufficiente, da solo, per dimostrare una dipendenza diretta di Teone da Ermagora(i). In effetti, possiamo essere ragionevolmente sicuri del fatto che la definizione di 'tesi' proposta (ma, con sicurezza, non inventata) dal retore di Temno si impose e divenne per così dire convenzionale nella tradizione retorica successiva. Per limitarci ad un solo esempio significativo, si può osservare come le *Institutiones oratoriae* di Sulpicio Vittore (IV d.C.) ci offrano una definizione di 'tesi' che corrisponde quasi alla perfezione a quella che ritroviamo in Cicerone e nel Teone armeno;⁵⁰ Sulpicio Vittore, tuttavia, non menziona Ermagora né mostra in alcun modo di avere conoscenza diretta della sua opera, ma deriva con certezza tale definizione dal manuale di Zenone di Atene, probabile contemporaneo di Teone (II d.C.).⁵¹

Questa constatazione deve indurre ad un atteggiamento di cautela. Come si è detto, Woerther attribuiva con certezza ad Ermagora(i) la definizione di 'tesi' riportata da Teone, insieme al resto del frammento, sulla base della citazione esplicita che compare nel confronto tra 'tesi' e 'luogo comune'. Dal punto di vista metodologico, tale strada non appare però più percorribile. Alla luce di quanto si è fin qui detto, occorrerà semmai fare il contrario, vale a dire cercare di determinare se la *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune' sia effettivamente riconducibile ad Ermagora(i), e quindi valutare se i risultati di questa indagine possano orientare in qualche modo le nostre conclusioni a proposito della definizione di 'tesi'.

6 I loci dell'argomentazione

La seconda parte del nostro 'frammento', nella quale Teone illustra le caratteristiche della 'tesi' attraverso un confronto con il 'luogo comune', racchiude nella sostanza due informazioni, reciprocamente collegate: (i) [analogia tra 'tesi' e 'luogo comune'] la 'tesi' è, come il 'luogo comune', una forma di amplificazione (αὐξήσις); (ii) [differenza fra 'tesi' e 'luogo comune'] la 'tesi' ha come oggetto un argomento sottoposto a dibattito (ἀμφισβητουμένου [*scil.* πράγματος]), mentre il 'luogo comune' si occupa di fatti su cui vi è accordo (ὁμολογουμένου

ἔχον (*vel* ἐπιδεχόμενον) μεθ' ὀρισμένων προσώπων περιστάσεως. Θέσις ἐστὶ πρᾶγμα ἀμφισβήτησιν λογικὴν ἔχον (*vel* ἐπιδεχόμενον) ἄνευ ὀρισμένων προσώπων περιστάσεως. Secondo Striller, *interpositio* sarebbe la traduzione di περίστασις. Al proposito, si vedano anche Throm 1932, 105; Riposati 1944, 61-2.

50 Sulp. *rhet.* 3 (314.9-10 Halm): *Thesis est res rationalem disputationem recipiens, sine definitarum personarum circumstantia.*

51 Notevole risulta anche la somiglianza con la definizione proposta nel manuale progimnastico di Nicolao di Mira (*prog.* 71.11-13 Felten): Θέσις ἐστὶ πρᾶγμα λογικὴν ἐπίσκεψιν ἐπιδεχόμενον ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης ἑτέρας περιστάσεως.

πράγματος). Entrambe le nozioni, a quanto è dato comprendere, vengono ricondotte da Teone ad un retore di nome Ermagora; eppure, esse si rivelano problematiche, se interpretate con riferimento alla suddivisione della *materia* proposta da Ermagora(i), che per contro non presenta alcun legame con l'amplificazione e risulta impostata, come si è detto, sulla contrapposizione 'definito'/'indefinito'. I dubbi e le perplessità vengono tuttavia facilmente dissipati, se si prova ad inserire questa seconda parte del 'frammento' di Teone all'interno di un contesto differente rispetto a quello comunemente considerato, vale a dire la trattazione dei *loci* dell'argomentazione.

Il termine di confronto più utile è, anche in questo caso, il giovane Cicerone. Nel secondo libro del *De inventione* (2.11) ci viene offerto un elenco di argomenti (*loci*) che possono essere utilizzati per la *confirmatio* e la *reprehensio* in tutti i generi di causa (*nunc certos confirmandi et reprehendendi in singula causarum genera locos tradendos arbitramur*): mentre nel primo libro il discorso si è soffermato a lungo sull'aspetto per così dire teorico dell'argomentazione (*quo pacto tractari conveniret argumentationes*), ora l'obiettivo è quello di fornire degli esempi concreti di idee escogitate per la trattazione di ogni singola questione (*ipsa inventa unam quamque in rem*). Dopo aver spiegato che le cause hanno caratteristiche e finalità differenti a seconda del genere della retorica a cui appartengono, e che dunque non possono esistere regole di validità universale (2.13: *quorum igitur generum fines et exitus diversi sunt, eorum praecepta eadem esse non possunt*), Cicerone dichiara di volersi soffermare, in primo luogo e con maggiore dettaglio, sulle cause appartenenti al genere giudiziario (*in expendis controversiis in iudiciali genere causarum et praeceptorum*).

Il primo esempio proposto (2.14-15) si inquadra nella casistica della *constitutio coniecturalis*: un viaggiatore viene falsamente accusato di omicidio da parte di un oste, che è in realtà il vero autore del crimine. Dopo aver analizzato il caso dal punto di vista della sua impostazione teorica, Cicerone passa ad elencare gli argomenti (*loci*) che possono essere utilizzati per la sua discussione e che sono suddivisibili in tre gruppi, a seconda che si riferiscano alla *causa* (2.17-27), alla *persona* (2.28-37) o al *factum* (2.38-47). Come ci viene spiegato fin da subito, e verrà ribadito con maggiore chiarezza al termine dell'elencazione dei vari *loci*, alcuni di questi argomenti hanno una natura per così dire generale, in quanto sono utilizzabili in ogni *causa* (vale a dire, in ogni 'ipotesi') appartenente allo *status coniecturalis* (2.16: *pars aliqua in omnem coniecturalem incidit controversiam*; 2.48: *pars autem est pervagatior et aut in omnes eiusdem generis aut in plerasque causas accommodata*), e prendono pertanto il nome di *loci communes* (2.48).⁵²

⁵² A proposito di questo passaggio e del concetto di *locus communis* nelle opere retoriche di Cicerone, si veda l'ampia disamina di Mortensen 2008, 40-7.

Haec ergo argumenta, quae transferri in multas causas possunt, locos communes nominamus. Nam locus communis aut certae rei quandam continet amplificationem, ut si quis hoc velit ostendere, eum, qui parentem necarit, maximo supplicio esse dignum [...]; aut dubiae, quae ex contrario quoque habeat probabiles rationes argumentandi, ut suspicionibus credi oportere, et contra, suspicionibus credi non oportere.

Questi argomenti, dunque, che possono essere trasferiti a molte cause, li denominiamo 'luoghi comuni'. Infatti, un 'luogo comune' contiene o l'amplificazione di un fatto sicuro: ad esempio, qualcuno vuole mostrare che chi ha ucciso il proprio genitore è degno della pena capitale; oppure di un fatto incerto, tale che anche dalla prospettiva opposta possa avere delle argomentazioni plausibili: ad esempio, è opportuno credere alle supposizioni; oppure, da opposta prospettiva: non è opportuno credere alle supposizioni.

La prima sottospecie di *locus communis* si propone di amplificare un fatto sicuro (*res certa*), vale a dire un'azione a proposito della quale non vi è alcun possibile dibattito. Essa procede dunque in un'unica direzione: se, ad esempio, ci troviamo di fronte al caso di un parricida, il gesto compiuto può solo essere amplificato in negativo, in modo da rendere evidente che un'azione del genere è degna della massima punizione. La seconda sottospecie si riferisce invece ad un fatto dubbio (*res dubia*) e, come tale, ammette la possibilità di condurre l'amplificazione in due opposte prospettive (*ex contrario quoque*), vale a dire a favore o contro una determinata situazione.

La contrapposizione tra queste due tipologie di *loci communes* è quindi ripresa, con parole pressoché identiche, nella sezione dell'opera dedicata alla *constitutio generalis* (= *qualitas*) ed in particolare alla sua prima sottospecie, vale a dire la *qualitas negotialis* (inv. 2.62-8). Dopo aver spiegato che tale sottospecie si verifica in presenza di una discussione di carattere giuridico (2.62: *in ipso negotio iuris civilis habet implicatam controversiam*), e dopo aver delineato le sue caratteristiche attraverso un lungo esempio (2.62-4: un problema di eredità), Cicerone passa ad illustrare le regole che ne governano la trattazione (2.65: *nunc huius generis praecepta videamus*), e che consistono in ultima istanza nella considerazione delle origini e dei fondamenti del diritto (2.65-8). La trattazione della *constitutio generalis negotialis* si conclude quindi con un accenno ai *loci communes* che possono essere utilizzati per la sua trattazione (2.68):

Locorum autem communium quoniam, ut ante dictum est, duo genera sunt, quorum alterum dubiae rei, alterum certae continet amplificationem, quid ipsa causa det et quid augeri per communem locum possit et oporteat, considerabitur. Nam certi qui in omnes

incident loci praescribi non possunt; in plerisque fortasse ab auctoritate iuris consultorum et contra auctoritatem dici oportebit. Attendendum est autem et in hac et in omnibus num quos locos communes praeter eos quos nos exponimus ipsa res ostendat.

Dal momento poi che, come si è detto in precedenza, vi sono due generi di 'luoghi comuni', uno contenente l'amplificazione di una cosa dubbia, l'altro di una cosa certa, si dovrà considerare che cosa la causa stessa offra e che cosa sia possibile e opportuno amplificare attraverso un 'luogo comune'. Infatti, non è possibile prescrivere dei 'luoghi comuni' che ricorrano in tutte le cause; nella maggior parte di esse, probabilmente, sarà opportuno prendere le mosse dall'autorevolezza dei giureconsulti, oppure parlare contro di essa. Occorre poi considerare, sia in questo *status* che in tutti gli altri, se la situazione stessa suggerisca degli altri 'luoghi comuni' oltre a quelli che noi abbiamo esposto.

Come risulta anche a prima vista evidente, la contrapposizione tra queste due tipologie (*genera*, secondo Cicerone) di *loci communes*, che sono finalizzate ad amplificare rispettivamente dei fatti certi oppure dubbi, si sovrappone pressoché perfettamente alla *differentia* tra 'luogo comune' e 'tesi' che Teone inserisce nel suo manuale e in qualche modo riconduce ad Ermagora.⁵³ L'analogia tra la 'tesi' e il secondo *genus* di 'luogo comune', non esplicitamente evidenziata nel testo del *De inventione*, è sottolineata con particolare chiarezza – qualora ve ne fosse il bisogno – nel commento tardoantico di Mario Vittorino, che riassume così il sistema argomentativo descritto da Cicerone (*ad Cic. inv.* 2.46-50, 163.11-164.6 Riesenweber).⁵⁴

Ergo omnia argumentis probanda sunt; quorum argumentorum genera duo sunt, unum proprium, commune aliud. Proprium est, quod ipsius causae et negotii est, ut: Sextus Roscius, cum caedes facta est, Romae non fuit; non ergo patrem interfecit. Commune est, quod transferri in similes causas potest: Filius patrem interfecit: reclamatur istius modi suspicionibus ipsa natura. Hoc argumenti genus, quia transferri in similes causas potest, communis locus

⁵³ Interessante anche il confronto con Quint. *inst.* 2.1.9: *An ignoramus antiquis hoc fuisse ad augendam eloquentiam genus exercitationis, ut thesis dicerent et communes locos et cetera citra complexum rerum personarumque quibus uerae fictaeque controuersiae continentur?*

⁵⁴ Cf. anche Mar. Vict. *ad Cic. rhet.* 2.68 (179.7-12 R.): *DUBIAE REI] thesis scilicet. ALTERUM CERTAE CONTINET AMPLIFICATIONEM] locus communis; iam re probata augmentum facies [illud enim adhuc in quaestione est]. QUID AUGERI PER COMMUNEM LOCUM POSSIT ET OPORTEAT; CONSIDERABITUR] de re probata <per> locum communem [per] augmentum, non thesis.*

dicitur; locorum autem communium genera duo sunt: unum, cum certae rei certa est amplificatio, aliud, cum rei dubiae est disputatio. Amplificatio rei certae est, ut in parricidam, in sacrilegum. Dubiae vero rei communis locus est, qui a Graecis dicitur θέσις, quae habet partes duas. Quae idcirco locus communis dicitur, quod ex materiae genere non certum quiddam designat, sed habet tractatum ex generalitate communem, ut: suspicionibus credi oportere vel non oportere. Sed hanc θέσιν civilem moralemve teneamus, non illam, quae apud philosophos naturalis est.

Dunque, tutte le cose devono essere dimostrate attraverso degli argomenti; esistono due specie di questi argomenti: uno proprio, l'altro comune. Il genere proprio è quello che si riferisce alla stessa causa e processo, come ad esempio: «Sesto Roscio, quando avvenne l'uccisione, non si trovava a Roma; dunque, non ha ucciso suo padre». Il genere comune è quello che può essere trasferito a cause simili: «Un figlio uccise il padre; la natura stessa si oppone a sospetti di questo genere». Questo genere di argomento, dal momento che può essere trasferito a cause simili, viene chiamato 'luogo comune'; vi sono poi due generi di 'luoghi comuni': uno, quando vi è la sicura amplificazione di un fatto sicuro, l'altro, quando vi è una disputa a proposito di un fatto dubbio. L'amplificazione di un fatto sicuro è, ad esempio, 'contro un parricida', 'contro un sacrilego'. Il 'luogo comune' di una cosa dubbia, invece, è quello che i Greci chiamano 'tesi', la quale è composta da due parti. Essa viene definita 'luogo comune' per il fatto che non designa qualcosa di sicuro sulla base del genere di causa, ma ha una trattazione comune che le deriva dalla generalità, come ad esempio: 'è opportuno o non è opportuno credere ai sospetti'. Ad ogni modo, occupiamoci di questo tipo di 'tesi', vale a dire quella civile e morale, e non di quella naturale, che è di competenza dei filosofi.

Come si può vedere Vittorino, facendo affidamento sulle proprie conoscenze retoriche, ha potuto facilmente ricondurre la seconda sottospecie di *locus communis* alla 'tesi'. Tuttavia, all'interno di una spiegazione per il resto mirabilmente chiara e lineare, sembra di poter cogliere un certo imbarazzo nel momento in cui si rende necessario conciliare l'idea di 'tesi' che ricorre nel testo commentato, concepita come contraltare della prima sottospecie di 'luogo comune', con la più comune idea di 'tesi', concepita come contraltare della 'ipotesi'. Tale imbarazzo diviene particolarmente evidente laddove Vittorino, forzando il testo di Cicerone, trasforma la natura stessa della 'tesi', passando dall'idea di amplificazione a quella di disputa (*cum rei dubiae est disputatio*), in maniera per certi versi analoga ai traduttori moderni di Teone: su questo aspetto avremo modo di ritornare tra poco, in sede di conclusione.

7 Conclusioni

Se dunque si accetta di interpretare in questo nuovo contesto la seconda parte del 'frammento' di Teone, tutte o quasi le difficoltà evidenziate in precedenza trovano una soluzione soddisfacente: nell'ambito dell'argomentazione, la 'tesi' - sostiene l'autore - equivale a una tipologia di 'luogo comune' (τόπον ~ *locus communis*), che ha come fine quello di amplificare (αύξησης ~ *amplificatio*) un fatto dubbio (ἀμφισβητούμενου πράγματος ~ *dubiae rei*). La definizione di 'tesi' come κρινόμενος τόπος non rimanda dunque alla teoria del κρινόμενον e alla dottrina degli *status*, ma serve a designare, più semplicemente, un 'luogo comune' che ha per oggetto qualcosa di non unanimemente riconosciuto e dunque è soggetto a giudizio (κρινόμενον ~ ἀμφισβητούμενου πράγματος ~ *dubiae rei*). Sulla base di questa constatazione, appare ora possibile proporre alcune considerazioni provvisorie, che vogliono fungere da stimolo per ulteriori indagini e riflessioni.

- a. La sezione iniziale del capitolo sulla 'tesi' del manuale di Teone, che è stata tradizionalmente pubblicata come un unico 'frammento' e ricondotta all'opera di Ermagora(i), risulta in realtà costituita da due distinti 'frammenti', che trattano problematiche differenti e richiedono pertanto di essere analizzati (ed eventualmente pubblicati) separatamente.
- b. La convergenza fra Teone e il *De inventione* di Cicerone, che come noto dipende largamente da Ermagora(i), sembra confermare, in modo positivo e al di là di ogni ragionevole dubbio, che il retore a cui si fa riferimento nel secondo 'frammento', insieme a Teodoro di Gadara, sia proprio Ermagora(i). La proposta di attribuzione di Woerther (e degli studiosi precedenti) risulta dunque almeno parzialmente esatta, ma si fonda su basi erranee e finisce inevitabilmente per forzare il testo di Teone, non riconoscendo l'eterogeneità delle due sezioni che lo compongono.
- c. La paternità ermogeniana non può però essere estesa in modo automatico al primo 'frammento'. Il fatto che la definizione di 'tesi' proposta da Teone presenti indubbi elementi di somiglianza con quella di Ermagora(i), così come possiamo ricostruirla sulla base della testimonianza di Cicerone, non è di per sé un elemento sufficiente per dimostrare con sicurezza che, anche in questo punto, Teone stia riprendendo direttamente il Temnita. Come si è visto, in effetti, la definizione di 'tesi' di Ermagora(i) divenne ben presto convenzionale e la ritroviamo pertanto, senza attribuzione e con variazioni di poco conto, in numerose fonti successive. Il fatto che Ermagora(i) venga citato nel secondo frammento rende possibile, e forse anche probabile, che Teone si sia servito della

- sua opera come base per entrambi i riferimenti: ma non credo che si possa raggiungere, al proposito, un'assoluta sicurezza.
- d. Come conseguenza diretta del punto precedente, non appare prudente servirsi degli esempi utilizzati da Teone (εἰ γαμητέον, εἰ παιδοποιητέον, εἰ θεοί εἴσι) nel primo 'frammento' per ricostruire la teorizzazione della *materia* della retorica proposta da Ermagora(i) (concezione 'allargata' vs. concezione 'ristretta'). Nulla assicura, in effetti, che tali esempi siano riconducibili ad Ermagora(i), tanto più che essi non trovano un parallelo nel *De inventione* o nelle altre fonti parallele e che, come si è visto, lo stesso Teone si serve di esempi diversi nella sezione introduttiva, per illustrare la differenza tra 'tesi' e 'ipotesi' (61.9-13 Sp.).
- e. Se però, da un lato, rischiamo di perdere una testimonianza in fin dei conti poco rilevante, dal momento che contiene informazioni generiche e diffuse in altre fonti, dall'altro ne guadagniamo una decisamente interessante. Il confronto con Cicerone sembra infatti aprire un interessante spiraglio su un aspetto dell'insegnamento retorico di Ermagora(i) di cui poco o nulla sappiamo, vale a dire l'argomentazione.⁵⁵ Credo che la *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune' riportata da Teone debba essere inserita di diritto tra i frammenti riconducibili alla topica argomentativa di Ermagora(i), insieme ai due passaggi del *De inventione* (2.48, 68) che offrono un riscontro a questa testimonianza.
- f. Non risulta tuttavia semplice determinare come, all'interno del sistema retorico di Ermagora(i), si relazionassero tra di loro i due aspetti della 'tesi' precedentemente descritti, vale a dire la questione generica contrapposta alla 'ipotesi' (πράγμα λογικὴν ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχόμενον ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως / <res> *quae habeat in se controversiam in dicendo positam sine certarum personarum interpositione*) e la seconda sottospecie del *locus communis* (ἀμφισβητούμενου πράγματος ἀΰξισις / *dubiae rei amplificatio*). Come indica la terminologia delle fonti, non ci troviamo di fronte ad un'equivalenza perfetta: mentre la 'tesi' è un oggetto (πράγμα / *res*) che fa parte della *materia* della retorica,

⁵⁵ A questo proposito, l'unica testimonianza in qualche modo parallela è forse quella di Quint. *inst.* 5.9.3-14 (T 48 W. = fr. I.8 M.), dove si parla dei *signa non necessaria*: *Eorum autem quae signa sunt quidem sed non necessaria genus Hermagoras putat non esse virginem Atalanten quia cum iuvenibus per silvas vagetur. Quod si receperimus, vereor ne omnia quae ex facto ducuntur signa faciamus. Eadem tamen ratione qua signa tractantur.* Discussione in Woerther 2012, 154-60: la studiosa, che pure non ritiene impossibile un'attribuzione a Ermagora(ii), relega il passo nella sezione VIII, dedicata agli «autres points de la doctrine» di Ermagora(i).

- il secondo *genus* di *locus communis* è una forma di argomentazione (*argumentum*) che consiste nell'amplificazione retorica di tale oggetto (ἀΰξεις πράγματος / *amplificatio rei*) e trova il suo impiego naturale, come spiega Cicerone, nell'ambito della trattazione delle 'ipotesi' (*argumenta, quae transferri in multas causas possunt*). Questo sembra in qualche modo presupposto anche dall'accostamento che Teone istituisce fra la testimonianza di Ermagora(i) e quella di Teodoro di Gadara (T 11 Woerther),⁵⁶ secondo cui la 'tesi' sarebbe un punto da discutere all'interno di una 'ipotesi' (κεφάλαιον ἐν ὑποθέσει).⁵⁷
- g. g) Nella trattazione di Teone, tuttavia, questi due aspetti risultano confusi e, di fatto, sovrapposti. In effetti il nostro retore, dopo aver definito la 'tesi' in termini del tutto analoghi rispetto a quelli di Ermagora(i) / Cicerone [frammento 1], passa direttamente ad esporre la differenza tra la 'tesi' così definita e il 'luogo comune', equiparando indebitamente πράγμα e ἀΰξεις πράγματος [frammento 2]. Questo ha importanti ricadute sull'esatta interpretazione delle parole attribuite ad Ermagora(i): la sua definizione di 'tesi' come κρινόμενος τόπος doveva riferirsi, con ogni probabilità, all'*argumentum* che consiste nell'amplificazione della 'tesi', e non alla 'tesi' stessa, come sembrerebbe invece evincersi dal testo di Teone (καὶ Ἐρμαγόρας μὲν αὐτὴν κρινόμενον ἴτόπον, προσηγόρευκε). La questione necessita però di essere riconsiderata in tutta la sua complessità, nell'ambito di un riesame complessivo delle differenti concezioni (che spesso, per così dire, si stratificano) di τόπος / *locus* nelle prime fasi della tradizione retorica.⁵⁸

⁵⁶ In effetti, la correlazione μὲν [...] δέ sembra implicare un'idea di implicita equiparazione, che collega anche Teodoro - tramite διό - alla *differentia* tra 'tesi' e 'luogo comune'.

⁵⁷ Secondo Woerther 2012, 108-9, che cita a riscontro anche la testimonianza di Quint. *inst.* 3.11.1-4 (= Theod. T 13 W.), il termine κεφάλαιον indicherebbe qui «une question secondaire, qui est traitée dans une cause».

⁵⁸ Si vedano, al proposito, Pernot 1986; Coenen 2000.

Bibliografia

- Berardi, F. (2017). *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progymnasmata*. Hildesheim; Zürich; New York: Olms. Spudasmata 172.
- Berardi, F. (2021). «Quintiliano, Teone e l'epifonema: breve nota intorno alla corruzione dell'eloquenza». *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 149(1), 82-96. <https://doi.org/10.1484/j.rfic.5.127352>.
- Butts, J.R. (1986). *The Progymnasmata of Theon. A New Text with Translation and Commentary* [PhD dissertation]. Claremont: Claremont Graduate School.
- Chiron, P. (2016). «Les *Progymnasmata* d'Aelius Théon: les apports de la traduction arménienne». Calboli Montefusco, L.; Celentano, M.S. (a cura di), *Papers on Rhetoric XIII*. Perugia: Pliniana, 131-47.
- Coenen H.G. (2001). s.v. «locus communis». *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 5, 398-411. https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1515/hwro.5.locus_communis.
- Gloeckner, S. (1901). *Quaestiones rhetoricae. Historiae artis rhetoricae qualis fuerit aevo imperatorio capita selecta* [Dissertatio inauguralis]. Vratislaviae: M. & H. Marcus.
- Granatelli, R. (1995). «M. Fabio Quintiliano *Institutio oratoria* II 1-10: struttura e problemi interpretativi». *Rhetorica* 13(2), 137-60. <https://doi.org/10.1525/rh.1995.13.2.137>.
- Heath, M. (2002). «Hermagoras: Transmission and Attribution». *Philologus*, 146, 287-98. <https://doi.org/10.1524/phil.2002.146.2.287>.
- Heath, M. (2002-03). «Theon and the History of the *Progymnasmata*». *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 43, 141-58.
- Heath, M. (2009). «Platonists and the Teaching of Rhetoric in Late Antiquity». Vassilopoulou, P.; Clark, S.R.L. (eds), *Late Antique Epistemology. Other Ways to Truth*. London: Palgrave MacMillan, 143-59. https://doi.org/10.1057/9780230240773_9.
- Lana, I. (1951). *Quintiliano, il 'Sublime' e gli 'Esercizi preparatori' di Elio Teone*. Torino: Università di Torino.
- Lana, I. (1959). *I progymnasmata di Elio Teone*. Vol. I, *La storia del testo*. Torino: Università di Torino.
- Luzzatto, M.T. (2004). «Ermagora di Temno e la tesi». Pretagostini, R.; Dettori, E. (a cura di), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica = Atti del Convegno* (Roma, 22-24 settembre 2003). Roma: Quasar, 245-60.
- Matthes, D. (1958). «Hermagoras von Temnos 1904-1955». *Lustrum*, 3, 58-214.
- Matthes, D. (1962). *Hermagorae Temnitae: Testimonia et Fragmenta*. Lipsiae: G.B. Teubner.
- Mortensen, D.E. (2008). «The *Loci* of Cicero». *Rhetorica*, 26(1), 31-56. <https://doi.org/10.1525/rh.2008.26.1.31>.
- Patillon, M. (1997). *Aelius Théon: Progymnasmata*. Paris: Les Belles Lettres.
- Pernot, L. (1986). «Lieu et lieu commun dans la rhétorique antique». *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 3, 253-84. <https://doi.org/10.3406/bude.1986.1308>.
- Reinhardt, T.; Winterbottom, M. (2006). *Quintilian: Institutio oratoria. Book 2*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actra-de/9780199262656.book.1>.
- Riposati, B. (1944). «Quid Cicero de thesi et hypothesis in Topicis senserit». *Aevum*, 18(1), 61-71.

- Stegemann, W. (1934). s.v. «Theon [5]». *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 5A2, 2037-54.
- Striller, F. (1887). *De Stoicorum studiis rhetoricis* [dissertation]. Vratislaviae: apud Guilelmum Koebner.
- Throm, H. (1932). *Die Thesis: ein Beitrag zu ihrer Entstehung und Geschichte*. Paderborn: Ferdinand Schöningh.
- Woerther, F. (2011). «La *materia* de la rhétorique d'après Hermagoras de Temnos». *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 51, 435-60.
- Woerther, F. (2012). *Hermagoras: Fragments et témoignages*. Paris: Les Belles Lettres.